



RICORDI E MEMORIE

pubblicato su IL FARO

di Giovanni A. Barraco

TEMA – Il mio paese è piccolo, ma a me piace più di tutti gli altri...

Ho ritrovato questo ridotto frammento di un tema sul mio paese che un anziano maestro assegnò in classe e su cui dovetti sudare non poco cercando di sforzare la mia fantasia. È strano come per tanti anni ci si dimentichi di quello che siamo stati, presi come siamo da quello che vorremmo essere e come poi basti un niente, quattro parole scritte con calligrafia immatura che non pensavamo ci appartenesse, a riportarci un mondo ormai lontano, irrimediabilmente perduto.

Le immagini che la memoria ci riporta alla mente sono quasi sempre confuse, finiscono per accavallarsi una all'altra senza date che possano dar loro una giusta collocazione: date che appartengono al mondo che ci stupiva, alle scoperte che avevano il sapore del nuovo. Ora che di questo mondo ieri misterioso conosciamo molto di più, anzi, che di tanto conosciamo addirittura troppo, è con un senso di disagio, quasi con una punta di interno rossore che ci sorprendiamo a rincorrere i pensieri di quell'età, le prime difficoltà, quei pianti, i primi, non dovuti all'improvviso ceffone di un padre che credevano manesco e non sapeva di metodi diversi.

Due frasi vergate in modo impersonale, con le aste che dovevano essere assolutamente diritte e raggiungere un'altezza obbligata, con i tondi che dovevano essere "tondi", con le a che non dovevano confondersi con le o e

viceversa... Anche oggi un ragazzo cui un anziano maestro assegnasse un tema sul proprio paese, cercando di sforzare la sua fantasia incomincerebbe in modo pressoché analogo: «*Il mio paese è piccolo, ma a me piace più di tutti gli altri...*»

Il tempo che passa lascia maggiore orma sugli uomini che sulle cose perché queste sono più tarde a mutare. Gli uomini, invece, come cambiano in fretta gli uomini! Ieri ragazzi a sudare su un tema, oggi disperatamente a rincorrere sogni i cui contorni si fanno via via più sfumati. Pure, quale miracolo la vita! Se gli uomini vivono rincorrendo sempre qualcosa per morire insoddisfatti, attaccandosi a ricordi che non riusciranno a farsi *memorie*. Le cose non muoiono così presto, anzi a noi sembra che avranno vita sempre, così come l'hanno avuta fino a noi. Quello di cui parlavano i nostri nonni e i nostri padri crediamo lo vedranno i nostri figli e i loro figli e così sempre, da una generazione all'altra.

Se a qualcuno venissero in mente certe frasi che si è soliti pronunciare, come: «Ah, se risuscitassero i nostri nonni!» ci si accorgerà che ciò per cui si vorrebbe che i nonni fossero ancora in vita riguarderà senz'altro certi traguardi che l'uomo ha raggiunto, non un cambiamento della natura. L'uomo, che di questa natura è la creazione più superba, pur facendosi magnifico artefice di progresso e di cultura, continuerà a rimanere uguale a se stesso nei suoi aspetti generali e peculiari: continuerà a scrivere un tema sul proprio paese che è piccolo, ma che a lui piace più di tutti gli altri, rincorrerà disperatamente i suoi sogni e morirà insoddisfatto attaccandosi ai ricordi che mai riusciranno a farsi *memorie*...

UN SORRISO – ...così, come per incanto, in quell'attimo ritornavano alla memoria immagini nascoste di sogni, visi d'una bellezza mai descritta, prepotentemente vivi perché figure di sogno. Erano le immagini a confondersi, era il sogno a ricrearle, temprandole in forme nuove, perfette. Era stato il nome, Carmen, pronunciato quasi in un sussurro, e il sorriso che l'aveva accompagnato a fargli desiderare di fermare l'immagine per descriverla, per godersela... Ma come fermare il tempo, anche per un attimo; come descrivere quel viso, quegli occhi, quella bocca? Si può descrivere la luce, il profumo di un fiore, un battito di ciglia? È solo l'immagine che resta per assumere i toni più svariati, le colorazioni più diverse, quasi corpo da rivestire degli abiti più belli. È così che l'immagine si trasforma restando uguale a se stessa, ma senza ripetersi; è così che rimanendo misteriosamente vaga può all'improvviso prendere vita con la prepotente forza d'una presenza fisica...

Come pensare a quei capelli, lunghi, così morbidi, e non sentirseli tra le mani pur nel timoroso indugiare di chi teme di guastare qualcosa, una ciocca, una movenza... quelle graziose movenze con cui i capelli le scendevano giù dalle spalle a coronare un viso fatto di luci... Perché non erano solo gli occhi, d'un tenue azzurro opalescente, unici nella loro perfezione, a dar vita e colore a quel viso. Non erano solo i capelli, non erano i riflessi cangianti di quella camicetta fluorescente, simile a quello degli occhi... era il sorriso, quel delicato sorriso di bimba ad illuminarlo. Cosa gli ricordava quel sorriso? Una Madonna del Perugino, quel ritratto di Renoir, quella Lucia... un miracolo di luci sulle carni... Eppure, c'era un che di diverso: la Madonna sorrideva nella dolcezza dei suoi occhi; Lucia nella bionda cascata dei capelli. Questo era un sorriso vero, di donna che al

sorriso atteggia le labbra e non lo lascia solo intendere, ma sorride, sorride... Erano quelle vezzose fossette a non potersi descrivere, erano quelle labbra che si schiudevano lievi lasciando intravedere i denti non perfetti, ma bellissimi, che quasi abbacinavano...

Poi, quello sguardo muto nel piacere brusco, improvviso, e le labbra a morire quel sorriso di un attimo...